

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

5 aprile 2026 Pasqua del Signore

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Pasqua



«IO
NON SONO VENUTO
A CHIAMARE
I GIUSTI,
MA I PECCATORI
PERCHÉ
SI CONVERTANO»

*Chiamati a corrispondere alla relazione
con Colui che è vivo.*

L'ARTE DEL CELEBRARE

Veglia pasquale

CONTESTO LITURGICO

Per antichissima tradizione questa è la notte di Veglia in onore del Signore, considerata la «madre di tutte le veglie», nella quale la Chiesa celebra la risurrezione di Cristo. Pertanto si rispetti la verità oraria della celebrazione, che deve svolgersi durante la notte: non inizi prima che scenda il buio e si concluda prima dell'alba della domenica (MR, p. 169, n. 3).

Dal punto di vista rituale, la Veglia Pasquale è articolata in quattro parti:

- la liturgia della luce, con il lucernario, celebra la Pasqua cosmica;
- la liturgia della Parola, nella quale la Chiesa medita la storia della salvezza, celebra la Pasqua storica;
- la liturgia battesimale celebra la Pasqua ecclesiale, nella quale la comunità dei credenti accoglie nuovi membri e rinnova la memoria del proprio Battesimo;
- la liturgia eucaristica celebra la Pasqua escatologica, nella quale i fedeli celebrano il memoriale della morte e risurrezione di Cristo, si nutrono del suo Corpo e del suo Sangue e attendono la sua venuta gloriosa.

«La liturgia della Veglia pasquale sia compiuta in modo di poterne offrire al popolo cristiano la ricchezza dei riti e delle orazioni; è importante che sia rispettata la verità dei segni, che sia favorita la partecipazione dei fedeli, che venga assicurata nella celebrazione la presenza dei ministranti, dei lettori e della "schola" dei cantori» (Paschalis sollemnitatis, n. 93).

Si curi con particolare attenzione il canto liturgico, affinché comunichi l'esultanza della Pasqua, soprattutto nelle acclamazioni e nelle risposte del popolo, nel preconio pasquale, nei salmi, nelle litanie dei santi. Se

possibile, anche il sacerdote canti le orazioni presidenziali e le altre parti della Messa.

Si valorizzino le eminenze dello spazio liturgico con l'addobbo floreale che esprima la novità pasquale e la solennità della celebrazione, in particolare l'altare, l'ambone, il portacero e il fonte battesimale.

Lo splendore della Pasqua, inoltre, si manifesti nella scelta, dignitosa e sobria, del cero pasquale, delle tovaglie dell'altare, delle vesti sacre e delle suppellettili.

Per la celebrazione si utilizzi l'incenso, che conferisce particolare solennità alla liturgia pasquale ed esprime riverenza verso le persone o le cose incensate.

Considerata la struttura dell'ingresso, non si utilizzino la croce astile né i candelieri.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

In questa santissima notte la Chiesa veglia in attesa della risurrezione del Signore. Dalle tenebre della morte si leva la luce nuova del Cristo risorto, che vince il peccato e apre all'umanità la via della vita. Radunati come popolo sacerdotale, ascolteremo la Parola che ripercorre le meraviglie compiute da Dio nella storia della salvezza, rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo e ci nutriremo del Corpo e del Sangue del Signore. Celebriamo, con gioia e fede, il mistero della Pasqua.

INDICAZIONI RITUALI

Prima parte: Lucernario

Dall'inizio della Veglia **le luci della chiesa siano spente.**

La celebrazione ha inizio, in un luogo adatto, **dinanzi al fuoco acceso, senza il segno di croce e il saluto iniziale**, ma direttamente con la monizione del sacerdote (MR, p. 169, n.9).

Per lo svolgimento del lucernario e della processione si osservino le indicazioni rubricali (MR pp. 169-172).

Si curino in modo particolare il fuoco e il cero pasquale: «*si prepari fuori della chiesa in luogo adatto il rogo per la benedizione del nuovo fuoco, la cui fiamma deve essere tale da dissipare veramente le tenebre e illuminare la notte. Nel rispetto della verità del segno, si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo*» (Paschalis sollemnitatis, n. 82).

Durante la processione **si rispettino le tre soste del cero** (all'ingresso, a metà della navata, davanti l'altare) e la graduale accensione delle candele dei fedeli. **L'acclamazione «La luce di Cristo» e la risposta del popolo «Rendiamo grazie a Dio» siano cantate.**

Anche il Preconio pasquale, per la sua importanza teologica e liturgica, sia cantato dal ministro ordinato o da un laico.

Seconda parte: Liturgia della Parola

La liturgia della Parola **sia preparata con cura**, sia nella scelta delle letture sia nella preparazione dei lettori e dei salmisti.

Lo **schema rituale** prevede sempre la lettura, il salmo responsoriale e l'orazione conclusiva.

Sono proposte nove letture, sette dell'Antico Testamento e due del Nuovo Testamento. È auspicabile che vengano proclamate tutte, per offrire una visione completa della storia della salvezza; qualora ciò non fosse possibile, si può ridurre il numero delle letture veterotestamentarie, avendo cura di proclamare almeno tre letture e di non omettere mai la lettura di Esodo 14 con il relativo cantico.

Al termine dell'ultima lettura dell'Antico Testamento, con il salmo e l'orazione, si canta l'inno del **Gloria. Si accendono le candele dell'altare**, possibilmente attingendo la luce dal cero pasquale, mentre suonano le campane.

Se opportuno, il sacerdote può baciare e incensare l'altare.

Seguono l'epistola, il salmo alleluatico e il Vangelo.

Per la processione **al Vangelo si utilizza soltanto l'incenso**, senza candelieri.

Terza parte: Liturgia battesimale

La liturgia battesimale si svolga **preferibilmente al fonte battesimale** e si faccia la benedizione dell'acqua battesimale con la singola o triplice **immersione del cero pasquale** (MR, pp. 183-184, n. 43). In alternativa, può svolgersi nel presbiterio, predisponendo un decoroso bacile con l'acqua; in tal caso si faccia la benedizione dell'acqua lustrale (MR, pp. 185-186, n. 51).

Si valorizzi il canto delle **litanie dei santi** e la preghiera di benedizione dell'acqua battesimale (è possibile utilizzare la melodia del prefazio, cfr. MR, pp. 1128-1129).

Si cantino anche le acclamazioni alla professione di fede.

Si dia rilievo al segno delle **candele accese durante il rinnovo delle promesse battesimali** e all'aspersione con l'acqua benedetta, quale memoria del Battesimo ricevuto.

Se si celebrano i Battesimi dei bambini o l'iniziazione cristiana degli adulti, si seguano le indicazioni rubricali (MR, pp. 181-185).

La **Preghiera Universale** conclude la liturgia battesimale.

Quarta parte: Liturgia Eucaristica

Per la preparazione dei doni si mantenga la **forma processionale** (OGMR, n. 73); le oblate possono essere presentate dai neofiti o dai genitori e padrini dei bambini.

Si utilizzi il **Prefazio proprio** “Il mistero pasquale”.

Si suggerisce la **Preghiera Eucaristica I**, con il *Communicantes* e l'*Hanc igitur* propri, oppure la Preghiera Eucaristica III. Non si dimentichi il ricordo proprio della Pasqua e dei neobattezzati.

Se possibile, si cantino alcune parti della liturgia eucaristica, come il Prefazio, il Racconto dell'istituzione, l'Acclamazione e la Dossologia.

Come **risposta all'Anamnesi** si utilizzi la seconda formula: «*Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta*».

Si canti il Padre nostro.

Per lo scambio di pace si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Per una piena espressione del segno eucaristico, è consigliabile che la Comunione venga amministrata sotto le due specie del pane e del vino (cfr. Paschalis sollemnitatis, n. 92).

Riti di Conclusione

Dopo l'Orazione dopo la comunione, il celebrante impartisce la Benedizione solenne e congeda l'assemblea con il **Congedo pasquale** (MR, pp. 190-191).

L'ARTE DEL CELEBRARE

Messa del giorno

CONTESTO LITURGICO

La Messa del giorno di Pasqua **si celebri con grande solennità**.

«Il cero pasquale, da collocare presso l'ambone o vicino all'altare, rimanga acceso almeno in tutte le celebrazioni liturgiche più solenni di questo tempo, sia nella Messa, sia a lodi e vespri, fino alla domenica di pentecoste» (Paschalis sollemnitatis, n. 99).

Anche nella Domenica di Pasqua, massima solennità dell'Anno liturgico, trovano spazio diverse **espressioni di pietà popolare**, come l'incontro del Risorto con la Madre. Esse manifestano la gioia e la gloria del Cristo risorto; tuttavia, il loro svolgimento non deve assumere un rilievo superiore alle celebrazioni liturgiche proprie della Domenica di Pasqua, né dare luogo a commistioni inadeguate (cfr. Direttorio su pietà popolare e liturgia, nn. 148-151).

Per la celebrazione **si utilizzino l'incenso, la croce** astile debitamente addobbata, **i candelieri e l'Evangelario**, perché risplenda pienamente la solennità di questo giorno.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

Cristo è risorto, è veramente risorto! Oggi la Chiesa, esultante nel Signore, proclama al mondo intero l'annuncio della salvezza. La notte della Veglia ci ha condotti dal buio alla luce; adesso, nel giorno santo di Pasqua, celebriamo il Signore vivo, vincitore del peccato e della morte. Radunati come popolo rigenerato dall'acqua e dallo Spirito, rinnoviamo la nostra fede battesimale e partecipiamo alla mensa dell'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore. Lasciamoci ricolmare dalla gioia del Risorto, perché la sua vita nuova trasfiguri la nostra esistenza e ci

renda testimoni del Vangelo nel mondo. Ci alziamo ora in piedi e iniziamo la celebrazione con il canto.

INDICAZIONI RITUALI

Riti di Introduzione

Per il **saluto liturgico** si suggerisce la formula «*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi*», che mette in risalto l'azione delle tre Persone divine nella gioia pasquale.

Per l'**Atto penitenziale** si utilizzi il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta (formulario II – MR, pp. 993-994).

Liturgia della Parola

Prima dell'Alleluia si canta la **Sequenza Pasquale**.

Per sottolineare il carattere battesimale della celebrazione e il legame con la Veglia Pasquale, si può compiere il **Rinnovo delle promesse battesimali** (MR, pp. 186-187, n. 52), oppure si reciti il Simbolo degli Apostoli.

Per la **Preghiera Universale** si suggerisce di cantare l'invocazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1127; 1150).

Liturgia eucaristica

Per la **preparazione dei doni** si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73).

Per la **liturgia eucaristica** si utilizzi il Prefazio proprio "Il mistero pasquale". Si suggerisce la Preghiera Eucaristica I, con il *Communi-cántes* e l'*Hanc ígitur* propri, oppure la Preghiera Eucaristica III.

Non si dimentichi il **ricordo proprio della Pasqua** e dei neobattezzati.

Se possibile, si cantino alcune parti della liturgia eucaristica, come il Prefazio, il Racconto dell'istituzione, l'Acclamazione e la Dossologia.

Come **risposta all'Anamnesi** si utilizzi la seconda formula: «*Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta*».

Si canti il Padre nostro.

Per lo **scambio di pace** si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Per una piena espressione del segno eucaristico, è consigliabile che la Comunione venga amministrata sotto le due specie del pane e del vino (cfr. Paschalis sollemnitatis, n. 92).

Riti di Conclusione

Dopo l'Orazione dopo la comunione, il celebrante impartisca la Benedizione solenne e congedi l'assemblea con il **Congedo pasquale** (MR, pp. 194-195).

L'ARTE DEL PREDICARE

Veglia pasquale

LE INDICAZIONI DEL DIRETTORIO OMILETICO

48. *«Per la Veglia pasquale nella Notte Santa son proposte sette letture dall'Antico Testamento che rievocano i fatti mirabili compiuti da Dio nella storia della salvezza e due dal Nuovo e cioè l'annuncio della risurrezione secondo i tre Vangeli sinottici e la lettura dell'Apostolo sul Battesimo cristiano come sacramento della risurrezione di Cristo»* (OLM 99). La Veglia Pasquale, come indicato dal *Missale Romanum*, *«è la più importante e la più nobile tra tutte le solennità»* (Vigilia paschalis, 2). La lunga durata della Veglia non consente un commento esteso alle sette letture dell'Antico Testamento, ma è bene notare che sono centrali, essendo testi rappresentativi che proclamano parti essenziali della teologia dell'Antico Testamento, dalla creazione al sacrificio di Abramo, fino alla più importante lettura, l'Esodo. Le quattro letture seguenti annunciano i temi cruciali dei profeti. Una comprensione di questi testi in relazione al mistero pasquale, così esplicita nella Veglia Pasquale, può ispirare l'omileta quando queste o simili letture sono proposte in altri momenti dell'anno liturgico.

49. Nel contesto della liturgia di questa notte, mediante queste letture, la Chiesa ci porta al loro momento culminante con il racconto del Vangelo della risurrezione del Signore. Siamo immersi nel flusso della storia della salvezza per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione celebrati in questa Veglia, come ci ricorda il bellissimo passo di Paolo sul Battesimo. Sono chiarissimi in questa notte i collegamenti tra la creazione e la vita nuova in Cristo, tra l'Esodo storico e quello definitivo del mistero pasquale di Gesù, al quale tutti i fedeli prendono parte per mezzo del Battesimo, tra le promesse dei profeti e la loro realizzazione nei misteri liturgici celebrati. Collegamenti, questi, che possono essere sempre richiamati nel corso dell'anno liturgico.

50. Una ricchissima risorsa per comprendere le connessioni tra i temi dell'Antico Testamento e il loro compimento nel mistero pasquale di Cristo è offerta dalle orazioni che seguono ogni lettura. Esse esprimono, con semplicità e chiarezza, il profondo significato cristologico e sacramentale dei testi dell'Antico Testamento, dato che parlano della creazione, del sacrificio, dell'esodo, del battesimo, della misericordia di Dio, dell'alleanza eterna, del lavacro dal peccato, della redenzione e della vita in Cristo. Possono fungere da scuola di preghiera per l'omileta non solo in preparazione alla Veglia Pasquale ma anche lungo il corso dell'anno, quando vi siano testi simili a quelli proclamati in questa notte. Altra utile risorsa per interpretare brani della Scrittura è il Salmo responsoriale che segue ognuna delle sette letture, poemi cantati dai cristiani che sono morti con Cristo e che ora condividono con lui la sua vita risorta. Non si dovrebbero trascurare i Salmi neppure nel resto dell'anno, dal momento che mostrano come la Chiesa interpreti tutta la Scrittura alla luce di Cristo.

TRACCIA DI OMELIA

Il cammino della Salvezza

La Liturgia della Parola costituisce la seconda parte dell'articolata celebrazione della Veglia pasquale. Le letture che ascoltiamo sono tratte significativamente dalle parti principali che compongono l'intero canone biblico, con sette testi del Primo Testamento e due brani del Nuovo Testamento. Siamo così accompagnati a ripercorrere simbolicamente la lunga storia di salvezza di Dio con il popolo eletto e, attraverso di esso, con tutta l'umanità. Il racconto di creazione in Genesi (Gen 1,1-2,2) mostra, come fin dalle origini, Dio Creatore ha rivelato il particolare rapporto di cura che lo unisce alle sue creature e la speciale relazione di amore con l'umanità creata e resa viva dal dono esclusivo dello spirito divino. Il secondo testo di Genesi (Gen 1,1-18) descrive la prova di fede di Abramo che riceve da Dio il comando di offrire in sacrificio il figlio Isacco. Tale prova mette in luce l'essenziale realtà di

ogni relazione con Dio, per la quale ogni credente entra in crisi di fronte alla scoperta della volontà divina. Abramo, nell'obbedienza della fede, attraversa la prova e arriva a scoprire un volto di Dio più vero, provvidente e misericordioso, la cui volontà è amare e custodire la vita umana. Il successivo brano di Esodo (Es 14,15-15,1) narra il miracoloso attraversamento del Mar Rosso, come passaggio del popolo dalla schiavitù egiziana alla libertà del cammino nel deserto, per poter scoprire passo dopo passo che Dio accompagna la storia del popolo e si rivela come Colui che salva. I brani dai libri dei Profeti annunciano che la relazione con Dio e l'accoglienza della sua azione salvifica sono una luce potente che vince le tenebre più oscure della storia. Il primo testo del profeta Isaia (Is 54,5-14), attraverso la metafora matrimoniale, definisce l'indissolubile alleanza sponsale che unisce il Signore e il suo popolo, espressione di un amore che non vacilla per l'eternità e che guarisce ogni infedeltà. Il secondo brano isaiano (Is 55,1-11) esalta il dono della Parola divina che è come acqua donata al popolo assetato nel deserto della storia; la Parola del Signore accompagna e nutre la fede in Dio, fa scoprire l'attualità della sua presenza nelle diverse vicissitudini dell'esistenza e apre ad un orizzonte fecondo di salvezza. Attraverso le parole di Baruc (Bar 3,9-15.32-4,4) viene affrontato il tema dell'esilio, realtà che sembra negare ogni promessa di salvezza e che ben rappresenta tutte le contraddizioni della storia. Infatti, la storia di Salvezza è abitata anche da profonde domande su Dio, da dubbi sulla sua onnipotenza, dall'incapacità umana di intravedere la sua azione. Ma sorprendentemente gli interrogativi più drammatici si rivelano come lo spazio opportuno per acquisire il dono della vera sapienza che fa riconoscere come la storia sia sovraneamente nelle mani del Signore. Infine, il brano dal profeta Ezechiele (Ez 36,16-17a.18-28) affronta un tema esistenziale decisivo: la morte. Essa appare come negazione della vita e come la contraddizione per eccellenza di ogni possibile potere salvifico di Dio. Una distesa di ossa inaridite che riempiono la valle

sembra affermare la fine di ogni speranza umana e decretare la sconfitta definitiva di Dio. Eppure, la visione profetica ancora una volta annuncia con certezza l'impossibile: Dio domina anche la morte e, oltre la morte, egli rigenera la vita.

Liberi e viventi in Cristo

Siamo così condotti al compimento della Storia di Salvezza, al gesto definitivo che Dio compie a salvezza dell'umanità: il Figlio consegnato alla morte è risuscitato alla vita nuova, senza fine. Il brano della Lettera ai Romani (Rm 6,3-11) ci annuncia che ogni credente, per il Sacramento del Battesimo, è associato alla morte e sepoltura di Gesù e, in forza della sua risurrezione, gli è donato di risorgere con lui a vita nuova. L'apostolo Paolo utilizza l'espressione «*camminare in una vita nuova*» a significare che l'evento straordinario della risurrezione di Cristo non è un dono rimandato al momento della morte, ma per chi crede è un'esperienza già disponibile nella vita presente attraverso la liberazione dal peccato: «*Anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù*». Il Risorto porta a compimento la Creazione e introduce nella storia una forza più grande di ogni forma di peccato, più forte della stessa morte.

Non è qui (Mt 28,1-10 Anno A)

Il brano del Vangelo di Matteo (Mt 28,1-10) narra la concretezza dell'esperienza della risurrezione, una realtà che non si impone, ma che piuttosto si scopre mantenendo viva la memoria di Gesù, la speranza e l'affetto per la sua Parola e l'obbedienza alla storia che ci appartiene. Le donne vanno al sepolcro, sospinte dall'amore per quell'uomo che hanno seguito fino alla croce, custodendo nel cuore l'inedita prospettiva di vita annunciata dalle sue parole, pur accogliendo l'evento paradossale della sua morte e sepoltura. La tomba di Gesù diventa la soglia dove il reale si apre al possibile e l'inevitabile della morte si apre all'imprevedibile della risurrezione. In modo sorpren-

dente, quando sembra che non ci sia più nulla da fare, il credente sperimenta la novità dell'intervento divino che realizza l'impossibile e nel sepolcro aperto non incontrano una realtà di morte, ma un annuncio di vita: «È risorto, non è qui». L'esortazione dell'angelo a non aver paura è l'invito ad accogliere e semplicemente godere della verità di una vita che ha vinto tutto con l'Amore. Quando l'azione di Dio si rivela non può che suscitare timore e gioia, perché sovrasta i sensi e i pensieri e sprona ad abbandonarsi fiduciosi ad essa. Le donne vanno per annunciare ai discepoli e il Risorto va loro incontro. La corsa, per le donne, non si esaurisce con la tappa alla tomba vuota, ma si compie in un incontro con Cristo risorto. Il gesto di abbracciare i piedi dice la corporeità nuova del Risorto che si esplicita nella rinnovata capacità di camminare e di andare incontro. Di questa verità le donne, come i discepoli, sono chiamati a farsi annunciatori: il Crocifisso è risorto e ci precede in Galilea. La Galilea, luogo della prima chiamata degli apostoli, diventa simbolicamente luogo di sintesi del percorso discepolare. L'incontro con il Risorto apre a una vita nuova e un nuovo cammino.

Domenica di Pasqua

LE INDICAZIONI DEL DIRETTORIO OMILETICO

51. « La lettura del Vangelo per la Messa nel giorno di Pasqua è tratta da Giovanni e fa riferimento al sepolcro vuoto. Si possono però leggere come facoltativi anche i testi dei Vangeli proposti per la notte santa, oppure, nella Messa vespertina, il racconto di Luca sull'apparizione ai discepoli in cammino verso Emmaus. La prima lettura è tratta dagli Atti degli Apostoli, che nel Tempo pasquale, sostituiscono la lettura dell'Antico Testamento. La lettura dell'Apostolo si sofferma sul mistero pasquale, così come deve essere vissuto nella Chiesa.

TRACCIA DI OMELIA

Capire per credere, credere per testimoniare

La prima lettura (At 10,34.37-43) della luminosa celebrazione del giorno di Pasqua fa risuonare più volte la parola “testimonianza”. Con essa si descrive la missione nel mondo di chi ha fatto esperienza della risurrezione di Gesù, riconoscendolo come Cristo e Signore. Ad essa si giunge attraverso un percorso di conoscenza nella fede che, si potrebbe dire, inizia dalla domanda ascoltata nel brano evangelico della lavanda dei piedi, all’inizio del Triduo Pasquale: «*Capite quello che ho fatto per voi?*» (Gv 13,12). Ciò viene descritto attraverso verbi che rimandano al processo della comprensione intellettuale, che di fatto, dal punto di visto biblico, esprimono una maturazione integrale dell’intelletto e del cuore che si aprono alla conoscenza della fede. Anche il brano di Atti riprende la terminologia nelle parole di Pietro: «*Voi sapete ciò che è accaduto*» (v. 37). Per diventare testimoni di fede è necessario attivarsi in questo processo di conoscenza di quanto Gesù ha realizzato nella sua vita terrena per la nostra salvezza. La testimonianza è fondata sulla fede e la fede matura nell’esperienza conoscitiva del mistero di Gesù di Nazaret, morto e risorto. Un credente è tale nella misura in cui compromette la sua esistenza con quella di Gesù, con tutto quello che egli ha compiuto, e si lascia interrogare e plasmare dal suo lieto annuncio, scoprendo di essere parte dei «prescelti», ovvero dei chiamati a corrispondere alla relazione con Colui che è vivo. Testimoni dunque si diventa quando la propria esistenza è legata profondamente a Cristo e si è come trasfigurati nella sua luce. La caratteristica che contraddistingue il testimone della risurrezione e lo abilita alla missione di annuncio consiste nella capacità di realizzare il perdono. Chi crede è colui che accoglie il perdono del peccato ed entra nella comunione con il Signore

e chi testimonia non può che annunciare il perdono e favorire la conoscenza dell'infinita misericordia di Dio.

Cercate le cose di lassù

La seconda lettura, tratta dalla Lettera ai Colossesi (Col 3,1-4), è un pressante invito a prendere consapevolezza della propria chiamata alla risurrezione in Cristo. Il rapporto con Gesù risorto è reale in quanto trasforma l'esistenza orientandola decisamente alle «cose di lassù». L'incontro con il Risorto permette di alzare lo sguardo dalla terra al Cielo, di camminare attraverso le contraddizioni del mondo a testa alta, senza temere nulla, perché la meta si trova là dove Cristo ci attende nella Gloria del Padre. Si tratta di un'esperienza di estrema libertà che come Cristiani siamo chiamati a ricevere come dono e a custodire preziosamente nella quotidianità di un mondo che tenta di farci smarrire nella vanità delle cose terrene. La vita vera, piena di senso e ben orientata, porta il nome di Cristo.

Lo sguardo credente

Il brano del Vangelo di Giovanni (Gv 20,1-9) è una magnifica narrazione di come si giunga alla fede e di come essa possa crescere. Infatti, l'evangelista, all'epilogo del suo racconto, rappresenta nell'esperienza di Maria Maddalena e dei discepoli un tema fondamentale del quarto Vangelo: il credere. L'affermazione «*Chi crede ha la vita eterna*» (Gv 6,47), insieme ad altri rimandi alla fede come condizione per avere la vita senza fine, non è una vaga idea incoraggiante, ma un'esperienza concreta alla quale si viene introdotti contemplando il mistero della risurrezione di Gesù. L'evangelista la descrive attraverso la varietà di verbi riferiti al senso della vista, che ben simboleggia e descrive la fede come autentico atto di conoscenza. Si tratta ancora una volta di un processo di maturazione che, coinvolgendo facoltà razionali e spirituali, conduce dalla visione di elementi fisici, al riconoscimento dei

segni, fino all'intima certezza della fede. Maria si reca al sepolcro «*quando ancora era buio*», ovvero in una condizione in cui il vedere non può che avvenire in modo confuso, limitandosi a descrivere la materialità di un sepolcro, la cui pietra era stata sollevata dal suo posto. La corsa per andare ad informare Pietro e l'altro discepolo diventa un percorso per maturare una prima interpretazione dei fatti, che tuttavia conduce Maria a riconoscere che, pur avendo visto, ancora «*non sappiamo*». Pietro e il discepolo amato si recano a loro volta al sepolcro, correndo insieme per andare più in profondità nella visione. Il discepolo amato, restando significativamente all'esterno, come Maria vede i segni materiali, mentre Pietro, entrando, osserva con attenzione intellettuale i teli posati e il sudario piegato. Un'ulteriore crescita nella vista segna il passaggio alla visione profonda della fede, descrivendo l'esperienza dell'altro discepolo come un vedere interiore, o un ragionamento del cuore, ovvero una contemplazione credente. È significativa l'indicazione del fatto che colui che può arrivare a contemplare il Risorto sia il discepolo amato, a significare che l'esperienza della fede è spiegabile nel migliore dei modi come un'esperienza di amore, a significare che l'amore non è un semplice sentire, ma un profondo atto conoscitivo. A noi, oggi, che ci troviamo o percepiamo lontani da quello straordinario mattino di Pasqua dei primi testimoni, è affidata l'ultima annotazione del brano sull'importanza di comprendere le Scritture: nella familiarità che siamo chiamati ad avere con esse è possibile trovare la ricchezza degli elementi e la sicurezza dei segni che ci abilitano a vivere con uno sguardo credente e amante, capace di contemplare nella storia la presenza vittoriosa del Risorto, Colui che vive in mezzo a noi.